

grega ufficiale. Il Balbo accetta i pranzi reali e si rifiuta ad ogni benché tenue e legale dimostrazione, ed Azeglio, dopo avere messo in trappola i gonzi, ora che il vento soffia cattivo, se ne sta a Roma a fare omelie. Oh povero, poverissimo paese, dove nissuno osa fare un passo se non è capitanato almeno da un marchese» (lett. 331). Quest'ultimo passo è sintomatico: in sostanza Valerio comincia a sentire la difficoltà di spingere innanzi più celermente il movimento per le riforme se tale non è l'intento dell'aristocrazia liberalmoderata. Tenterà comunque di avviarsi per una strada nella quale nessun «marchese» poteva o voleva «capitanarlo» ma, come vedremo, tale scelta comporterà per lui gravissime perdite e la rottura con alcuni dei suoi amici più cari.

Una reale collaborazione del Balbo avrebbe certo dato un diverso orientamento alla nascita «Concordia», tanto più che essa poté comunque, nelle fasi iniziali, contare sulla collaborazione di Roberto d'Azeglio, ed inoltre avrebbe reso difficile quell'ulteriore frammentarsi del gruppo valeriano che finirà per dar vita ad un terzo giornale. Soprattutto, la presenza del Balbo avrebbe garantito la continuità della coesione tra «radicali» e «moderati». Valerio invece, nella nuova situazione, fece un passo che, nei suoi intenti, doveva consentirgli di superare la mediazione frenante dei moderati e la loro influenza su un movimento che ormai faceva irruzione nelle piazze e nelle vie torinesi: puntò direttamente sul sostegno di Carlo Alberto al quale riteneva di poter offrire in contropartita il controllo della piazza e delle province. Gioco pericoloso, anche perché Valerio di tanto ci appare convinto portatore di un piano di trasformazione socio-economica del regno sabauda, di tanto appare generico in tema di visione complessiva del movimento nazionale. Anche dalla sua corrispondenza non si riesce a ricavare che una sensazione di incertezza, persino in tema di lega doganale che pure per primo aveva auspicato nelle «Lecture popolari»<sup>230</sup>.

Separatosi dai più illustri rappresentanti del moderatismo subalpino, Valerio, attraverso Riccardo Sineo, noto avvocato torinese, e Pier Dionigi Pinelli – vecchio amico e collaboratore del Gioberti – si accostò ancor più all'esule, nume tutelare sotto il quale volle porre il suo giornale<sup>231</sup>. Ma proprio da uno dei più fervidi giobertiani presen-

230. Cfr. «Lecture popolari», a. IV, n. 50, 12 dicembre 1840, p. 400.

231. Cfr. *supra*, nota 202.